

Perini: «Un Patto flessibile per aiutare gli investimenti»

MILANO ■ Parla da europeista convinto, Michele Perini, eppure è molto deluso. La contraddizione è solo apparente: l'Unione europea come zona di libero scambio economico ha grandi potenzialità — sostiene da sempre il presidente di **Assolombarda** — ma le sue istituzioni hanno tradito molte delle promesse fatte e ora servono chiari segnali di cambiamento; pena la perdita della fiducia del mondo imprenditoriale, e dei cittadini.

Qual è l'opinione delle imprese sulle recenti polemiche intorno al patto di stabilità?

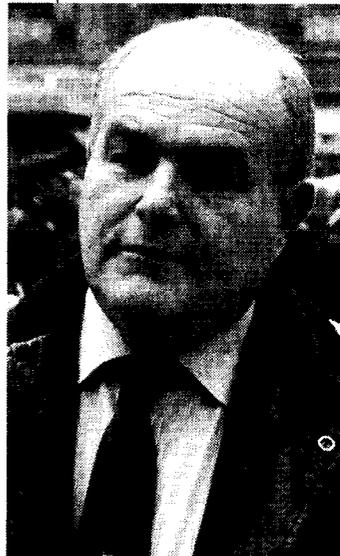
Il patto fu formulato nel "lontano" 1997, quando si prevedeva una crescita media del 7% del Pil europeo. Lo scenario è completamente diverso, e non certo da ieri. L'attesa di crescita per la zona euro, destinata a essere ulteriormente ribassata, è dell'1,8% e per l'Italia siamo all'1,2 per cento. È

come se un'impresa si fosse data delle regole ma non fosse disposta a cambiarle di fronte a evidenti mutamenti delle condizioni esterne, del mercato. Un'impresa che si comportasse così, fallirebbe.

È d'accordo sulla proposta di "dedurre" le spese per infrastrutture e ricerca dai bilanci dei Governi?

Assolutamente. Anche in questo caso possiamo fare un parallelo con il mondo delle imprese: le risorse destinate alla ricerca e sviluppo e ai macchinari, cioè l'equivalente aziendale delle infrastrutture di un Paese, sono catalogate sotto la voce investimenti. Bruxelles invece le considera dei costi, contro ogni logica economica.

Si avvicinano le elezioni europee. Quali sono i temi sui quali vorrebbe sentire



Michele Perini (Fotogramma)

proposte concrete?

Temo che la campagna elettorale possa spostare l'attenzione dai problemi pratici, cioè economici e industriali, a quelli squisitamente politici, se non addirittura demagogici. Invece i cittadini, e non solo le imprese, si attendono segnali di cambiamento di rotta: tutti percepiamo, per esempio, un eccesso di regole che ingessano, di burocrazia.

Può fare qualche esempio?

Le imprese europee vivono un momento di grande difficoltà, pur avendo una lunga tradizione e un capitale enorme di *know how*. Bruxelles dovrebbe aiutarle, per esempio dirottando parte delle risorse attualmente riservate all'agricoltura all'industria. C'è poi il problema delle regole: siamo tutti d'accordo sulla necessità di tutelare l'ambiente, ad esempio. Ma se le leggi imposte da Bruxelles devono essere rispettate solo dalle aziende europee, mentre i concorrenti extra Ue possono allegramente violarle, il risultato è una perdita di competitività di noi europei. C'è poi il problema della tutela della proprietà intellettuale. Pensi che il brevetto europeo non sarà approvato prima del 2009 e per allora avremo un regolamento in 19 lingue che anche le piccole e medie imprese dovranno rispettare. È questo ciò che intendo quando parlo di eccesso di burocrazia.

GIULIA CRIVELLI

